



Nuova serie
2021
n. 5



DIVENIRE CHIESA: SOGGETTI E COMUNITÀ

LA SINODALITÀ COME SFIDA PER LA CHIESA "IN USCITA"

Luca MERLO

Abstract

We are experiencing a Synode about synodality, in which first local churches are involved and then the assembly. For the Church this is a challenge which could, however, become advantageous for measuring the actual opportunity to reactivate a more credible forma ecclesiae, that could involve all of the people of God. Synodality is, therefore, not only about contents, but about a style which is also one of the main features of this pontificate. The people of God, synodality and reform are three words which echo each other during Pope Francis's ministry, reaching the whole of the current theological, pastoral and canonical discourse. These three words also constitute the plot of this piece.

Stiamo vivendo un Sinodo sulla sinodalità, che vede il coinvolgimento dapprima delle Chiese locali e poi dell'assemblea vera e propria. Per la Chiesa tutta si tratta di una sfida che potrebbe trasformarsi in una grazia per misurare la reale disponibilità a riattivare una forma ecclesiae più credibile, che coinvolga l'intero popolo di Dio. La sinodalità quindi non riguarda anzitutto un contenuto, ma uno "stile" che rimanda anche ad uno degli elementi qualificanti di questo pontificato. Popolo di Dio, sinodalità e riforma sono tre parole che si rincorrono e si richiamano continuamente nel magistero di Francesco, investendo anche l'attuale riflessione teologica, pastorale e canonistica. Tre parole che costituiscono anche la trama del presente contributo.

Viviamo un "cambiamento d'epoca" nel quale è in gioco il futuro stesso delle comunità cristiane, spronate da papa Francesco ad "uscire": non soltanto dal centro verso le periferie, ma anche da quei paradigmi storico-culturali, talora assunti

come definitivi, che ora stanno velocemente mutando.

Come se non bastasse, l'esperienza drammatica della pandemia, che costringe tutti a condividere il medesimo rischio e le stesse paure accentuando «la consapevolezza di essere una comunità mon-

diale che naviga sulla stessa barca»¹, diventa anche per la Chiesa una sfida e, forse, perfino una grazia che può introdurre i cristiani in un tempo di maggiore disponibilità al Vangelo. In questo contesto, risuona in tutta la sua portata sapienziale e profetica il celebre incipit di *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di quanti sono afflitti, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1).

Nei mesi scorsi papa Francesco ha proposto un Sinodo sulla sinodalità. Da ottobre 2021 a ottobre 2023 la Chiesa cattolica celebrerà un Sinodo che vedrà il coinvolgimento dapprima delle Chiese locali e poi dell'assemblea vera e propria². Anche la Chiesa italiana, dopo lunghe titubanze e alcune resistenze, ha deciso di assecondare le richieste del papa aprendo un Sinodo nazionale che si intreccia con quello universale³.

Con parole e gesti significativi Bergoglio si è fatto più volte interprete di quanto l'umanità e la Chiesa stavano e stanno tuttora vivendo. Questo, però, non basta perché il papa non è la Chiesa e Francesco non perde occasione per richiamare i cattolici alle proprie responsabilità, prima fra tutte quella di riattivare e riproporre una *forma ecclesiae* più credibile, che coinvolga l'intero popolo di Dio attraverso un dinamismo sinodale effettivo e permanente. Ecco perché la sinodalità, scelta come tema ma soprattutto come stile, sembra rappresentare non soltanto uno degli elementi qualificanti di questo pontificato, ma si configura come lo strumento decisivo per realizzare la riforma attesa da molti.

Popolo di Dio, sinodalità e riforma: tre parole che si rincorrono e si richiamano continuamente nel magistero di Francesco, investendo anche l'attuale riflessione teologica, pastorale e canonistica. Tre parole che costituiscono anche la trama del presente contributo.

¹ FRANCESCO, «Lettera enciclica “Fratelli tutti” sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020», n. 32.

² Il titolo scelto è: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”.

³ «Camminare insieme – aveva ricordato il pontefice ai vescovi italiani già nel 2017 – è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito» (FRANCESCO, *Saluto all'apertura della 70ma Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma 22 maggio 2017).

1. La soggettualità del popolo di Dio

Non si può comprendere il senso autentico della sinodalità ecclesiale se non si assume come punto di partenza la categoria ecclesiologica di popolo di Dio, fatta propria dall'ultimo concilio e autorevolmente riproposta da papa Francesco che, appena eletto, dichiarava:

«L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella di *Lumen gentium* 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. [...] Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia [...]»⁴.

Si tratta quindi di un popolo pellegrino, incarnato nelle diverse culture e protagonista della missione evangelizzatrice. Così facendo, Bergoglio condivide e arricchisce i contributi maturati nella comunità teologica argentina a partire dal Vaticano II⁵, riabilitando una categoria ecclesiologica che, negli ultimi decenni, aveva subito un graduale processo di disaffezione fino a comprometterne l'utilizzo. Nel suo magistero egli non manca di riproporla, ritenendola quella più idonea per riaffermare la comune e fondamentale appartenenza alla vita e alla missione della Chiesa.

«In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, - scrive - opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza (cf LG 12). [...] Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiu-

⁴ Antonio SPADARO, «Intervista a papa Francesco», *La Civiltà Cattolica* (2013) III, 459.

⁵ Cf Juan Carlos SCANNONE, *La teologia del popolo. Radici teologiche di papa Francesco* (= BTC 194), Brescia: Queriniana – La Civiltà Cattolica 2019.

ta a discernere ciò che viene realmente da Dio. [...]»⁶.

L'annuncio del vangelo costituisce la ragion d'essere della Chiesa e lo Spirito consacra e abilita ciascun battezzato, partendo dalla sua condizione, a coinvolgersi in quest'opera come soggetto attivo e responsabile attraverso un processo comunitario, attento ai segni dei tempi. Se il dono del *sensus fidei*, come puntualizza LG 12, investe la «totalità dei fedeli» (la *universitas fidelium*), significa che l'ascolto dello Spirito non è una qualità che appartiene soltanto ad alcuni cristiani (la gerarchia), ma è propria di tutti i battezzati. Anzi, tenendo conto che l'ultimo concilio, prima di trattare dell'infallibilità "nell'insegnare" (cf LG 25), presenta l'infalibilità "nel credere" (cf LG 12), si comprende come proprio il *sensus fidei* impedisca di separare rigidamente l'*Ecclesia docens* dall'*Ecclesia discens*⁷. Anche perché non si può certo dimenticare che: «Tutti i pastori sono costituiti per il servizio al popolo santo di Dio, al quale essi appartengono in virtù del sacramento del battesimo»⁸.

Tutto questo, oltre a contrastare il clericalismo continuamente serpeggiante, restituisce all'intero popolo di Dio una soggettualità attiva, promuovendo a tutti i livelli un'autentica sinodalità.

2. La sinodalità riscoperta

Il 17 ottobre 2015, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, papa Francesco affermava che: «Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»⁹. Da allora egli è tornato più volte sull'argomento come

quando, il 18 settembre 2021, incontrando i fedeli della diocesi di Roma ha affermato che: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione».

In una concezione di Chiesa in cui il popolo è al centro, la sinodalità manifesta un'idea di comunità ecclesiale ed anche umana che si fonda su alcuni valori non estranei al pensiero politico moderno quali la democrazia, l'uguaglianza e soprattutto la fraternità. Detto questo, occorre anche prendere le dovute distanze da un approccio puramente funzionale o burocratico della sinodalità dal momento che essa è legata, anzitutto, alla natura stessa della Chiesa¹⁰.

La riscoperta della sinodalità sembra oggi un dato acquisito, benché il termine rimanga esposto ad un utilizzo enfatico ed inflazionato che rischia di indebolirlo. E del resto, esso si presta a funzionare come una sorta di "ombrello" sotto il quale trovano posto idee e pratiche molto diverse. Non di rado, infatti, ci si imbatte in un uso quasi sinonimico dei termini sinodalità, conciliarità, collegialità, corresponsabilità. Sarebbe quindi opportuno un uso più attento della categoria di "sinodalità", anche soltanto richiamando la differenza tra l'attuale comprensione nella Chiesa latina, in cui pesa il processo di democratizzazione dei popoli, e quella delle Chiese orientali, dove la sinodalità riguarda quasi soltanto i ministri ordinati¹¹.

In tal senso non va neppure dimenticato che anche il Vaticano II, nonostante molte affermazioni promettenti, non si è proposto di sviluppare il tema della sinodalità (termine che non ricorre mai nei testi conciliari), bensì di chiarire i rapporti tra papato ed episcopato (collegialità).

Dal canto suo, Borrás afferma che corresponsabilità e sinodalità sarebbero come le due facce della stessa realtà ecclesiale: la prima indicherebbe che la Chiesa è fatta di *soggetti*, mentre la seconda che la Chiesa è *soggetto*: «L'*ecclesia* non è data al di fuori o al di sopra dei discepoli di Cristo. Essa riguarda tutti i fedeli: è costituita dal concorso o dalla convergenza di tutti i battezzati,

⁶ FRANCESCO, «Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013», n. 119. Nel documento l'espressione "popolo di Dio" ricorre 26 volte, mentre il termine "popolo" per parlare della Chiesa ritorna 121 volte.

⁷ Su questo si veda anche il documento pubblicato nel 2014 dalla Commissione Teologica Internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*.

⁸ FRANCESCO, «Costituzione apostolica "Episcopalis communio", 15 settembre 2018», n. 5.

⁹ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

¹⁰ Cf Gilles ROUTHIER, *Il rinnovamento della vita sinodale nelle chiese locali*, in Antonio SPADARO – Carlos Maria GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa* (= BTC 177), Brescia: Queriniana 2016, p. 240.

¹¹ Cf Giacomo CANOBBIO, «Sulla Sinodalità», *Teologia* 41 (2016), 249-273.

ciascuno secondo la sua propria condizione [...] “in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all’opera comune” (LG 30)»¹². Su questa linea sembra muoversi anche il documento su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, pubblicato nel 2018 dalla Commissione Teologica Internazionale, secondo cui:

«La sinodalità esprime l’essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. I credenti sono σύνοδοι, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi [...]. La vita sinodale testimonia una Chiesa costituita da soggetti liberi e diversi, tra loro uniti in comunione, che si manifesta in forma dinamica come un solo soggetto comunitario»¹³.

2.1. “Tutti”, “alcuni” e “uno”

In un passo particolarmente significativo, sempre il documento della Commissione Teologica Internazionale afferma che:

«La dimensione sinodale della Chiesa esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero episcopale in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma. Questa visione ecclesiologica invita a promuovere il dispiegarsi della comunione sinodale tra “tutti”, “alcuni” e “uno”. A diversi livelli e in diverse forme [...], la sinodalità implica l’esercizio del *sensus fidei* della *universitas fidelium* (tutti), il ministero di guida del collegio dei Vescovi, ciascuno con il suo presbiterio (alcuni), e il ministero di unità del Vescovo e del Papa (uno) [...]»¹⁴.

Questo testo sembra riproporre quanto ha più volte ribadito anche il teologo francese Hervé Legrand, secondo il quale nelle società complesse e secolarizzate, attraversate da rapidi mutamenti sociali, i rapporti unidirezionali diventano totalmente inadeguati e rappresentano uno dei maggiori ostacoli nell’esercizio della corresponsabilità

ecclesiale¹⁵. Dal momento che i modelli binari del passato si rivelano ormai obsoleti e incapaci di riprodursi, occorre articolare la responsabilità ecclesiale in più figure, a cominciare da quella del “tutti” e degli “alcuni”. Secondo il teologo d’oltralpe non c’è alcuna contraddizione tra la responsabilità di tutti e quella funzionale di alcuni: coloro che esercitano questa responsabilità funzionalmente hanno semplicemente il compito di rinviare costantemente gli altri cristiani alla loro propria responsabilità; coloro che esercitano il ministero apostolico devono promuovere l’apostolato di tutti. Una tale articolazione è capitale perché esclude la passività dei più ed impedisce a quelli che sono responsabili di comportarsi come se fossero i soli responsabili o responsabili solamente davanti a Dio.

Punto di partenza di questa fondamentale riarticolazione ecclesiale non può che essere il “noi” dei cristiani. Naturalmente, ciò presuppone un reale rinnovamento delle comunità locali, che non possono più rimanere l’oggetto della cura pastorale di alcuni, ma devono diventare la sorgente ed il sostegno di ogni ministero ecclesiale.

Su questo aspetto il Nuovo Testamento è chiaro: Gesù ha scelto i Dodici (alcuni) tra i discepoli (tutti); e tra i Dodici (alcuni) distingue Pietro (uno solo). La stessa articolazione orienta non soltanto le scelte più importanti della Chiesa nascente, ma è in sintonia con la tradizione patristica e liturgica ed è stata favorevolmente recepita anche in ambito ecumenico, impegnando le diverse Chiese a vigilare affinché il ministero sia esercitato in modo personale, collegiale e comunitario¹⁶.

Nel complesso, il Vaticano II ha cercato di recuperare e di promuovere una migliore partecipazione tra pastori e fedeli e tra gli stessi pastori (collegialità), anche se i testi non sembrano spingersi oltre l’esortazione e la raccomandazione: non si è stati capaci, insomma, di proporre una figura istituzionale basata sulla più volte affermata soggettualità battesimale che garantisca realmente il contributo di tutti. Va detto che su questo punto sia il *Codice di diritto canonico*, promulgato nel 1983, come pure i successivi sviluppi legislativi

¹² Alphonse BORRAS, *Sinodalità ecclesiale, processi partecipativi e modalità decisionali. Il punto di vista di un canonista*, in SPADARO – GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, p. 211.

¹³ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 55.

¹⁴ *Ibid.*, n. 64.

¹⁵ Mi permetto qui di rimandare al mio studio: Luca MERLO, *La Chiesa si realizza in un luogo. L’itinerario ecclesiologico di Hervé Legrand* (= Sophia. Epistème. Studi e ricerche 20), Facoltà Teologica del Triveneto – Padova: Messaggero 2018.

¹⁶ Cf ad esempio *Battesimo, eucaristia e ministero*. Documento di convergenza della commissione *Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Lima 1982).

vi non hanno compiuto dei reali passi in avanti per promuovere un ordinamento giuridico in conformità alla visione ecclesiologicala del Concilio e all'altezza delle attuali aspettative pastorali¹⁷.

Incrementare questa dimensione comunionale/sinodale rimane, dunque, una delle condizioni essenziali non solo per attuare un'evangelizzazione veramente "nuova", ma anche per favorire la credibilità delle stesse comunità cristiane. Evidentemente, si tratta di obiettivi che potranno essere raggiunti non per decreto, ma attraverso delle pratiche che coinvolgano tutti i soggetti nel loro insieme, in un contesto come quello odierno sottoposto a continui ed inevitabili mutamenti.

Questo auspicio sembra aver trovato una risposta concreta e autorevole nelle due sessioni del Sinodo sulla famiglia, celebrate nel 2014 e nel 2015, nelle quali papa Francesco ha voluto la presenza di coppie di sposi, lasciando così intendere che riconosceva il valore di un ministero specifico (quello coniugale), in grado di elaborare decisioni che vescovi e preti, per quanto teologicamente formati, non avrebbero potuto prendere da soli¹⁸. Così facendo, egli ha mostrato non soltanto di trarre le conseguenze pratiche del rimando a LG 12, ma di voler ricomporre la teologia del popolo di Dio e quella della collegialità.

2.2. I laici: spettatori o protagonisti?

Parlando di sinodalità, il pensiero corre inevitabilmente alla stragrande maggioranza del popolo di Dio che sono i laici, una maggioranza rimasta per secoli silenziosa o inascoltata benché già LG 37, un testo purtroppo quasi dimenticato dalla prassi ecclesiale, orientasse ad una loro riabilitazione quando afferma che:

«I laici [...] manifestino ai pastori le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. [...] I pastori, da parte loro, riconoscano e

promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. [...] Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo».

Il rinnovamento della vita sinodale della Chiesa richiede quindi di attivare processi di consultazione dell'intero popolo di Dio, una pratica che non è nuova nella storia se è vero che: «Nella Chiesa del Medioevo si utilizzava un principio del diritto romano: *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet* (ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti)»¹⁹. Questa espressione rappresenta una sorta di trasposizione istituzionale della fraternità evangelica e ricorda che la sinodalità si misura dalla capacità di elaborare le decisioni che, anche quando spetta al pastore "prenderle", non sono mai assunte senza il contributo di tutti. «Il potere consultivo nella Chiesa – scrive Borrás – non è mai, checché se ne dica, *puramente* consultivo. [...] Nella comunione ecclesiale, c'è in definitiva *tutta* la comunità, nella *diversità* dei suoi componenti, che è chiamata a *tenere consiglio*»²⁰. Dal momento che lo Spirito è donato a tutti nella Chiesa e che nessuna mediazione può appropriarsene, una Chiesa sinodale è tale se è disposta a riconoscere e promuovere i carismi di ciascuno, creando le condizioni per dare la parola a tutti e favorendo la piena assun-

¹⁷ Cf Severino DIANICH, *Dalla teologia della sinodalità alla riforma della normativa canonica*, in Piero CODA – Roberto REPOLE (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione Teologica Internazionale*, Bologna: EDB 2019, pp. 71-82.

¹⁸ Cf CANOBBIO, *Sulla Sinodalità*, 268.

¹⁹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 65. Cf Yves CONGAR, «*Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*», *Revue historique du droit français et étranger* 35 (1958), 210-259.

²⁰ BORRAS, *Sinodalità ecclesiale, processi partecipativi e modalità decisionali*, 229-230.

zione di responsabilità soprattutto dei laici che, nel frattempo però, stanno perdendo fiducia nella possibilità del cambiamento o, più semplicemente, sono diventati ormai esigui e incanutiti.

Il primo passo impegnativo, ma determinante, per imboccare questa strada è senza dubbio quello dell'ascolto. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto – scrive papa Francesco – [...] in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)»²¹. Troppo spesso, purtroppo, l'ascolto viene inteso più come una strategia che come un vero e proprio luogo teologico in cui si “fa verità” insieme. Occorre, in altre parole, la disponibilità e l'umiltà di accettare «il transito pasquale dall'io individualisticamente inteso al noi ecclesiale, dove ogni io, essendo rivestito di Cristo (cf Gal 2,20), vive e cammina con i fratelli e le sorelle come soggetto responsabile e attivo nell'unica missione del popolo di Dio»²²; in altre parole, un noi capace di integrare in un approccio inclusivo gli io singoli, attivando processi di partecipazione dove i fedeli non siano semplicemente comparse ma attori in grado di riconoscere la voce dello Spirito e di intraprendere un percorso di corresponsabilità condivisa. In tal senso: «Anche il Sinodo dei Vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto [...]. Benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale, il Sinodo non vive pertanto separato dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero popolo di Dio [...]»²³.

Certo, bisogna realisticamente riconoscere che la Chiesa cattolica non sembra ancora preparata ad assumere questo dinamismo e le resistenze, è bene ricordarlo, non provengono soltanto da quegli ambienti ecclesiali solitamente meno aperti e disposti al cambiamento, ma sono ascrivibili anche ad una storia segnata da un millennio di ecclesiologia di stampo universalistico e piramidale, che ha lasciato un'impronta assai profonda. Ci vorrà, insomma, molta pazienza per rieducarsi al

dialogo vero e al discernimento comunitario che aprano alla partecipazione di tutti.

Va comunque riconosciuto che il richiamo insistente alla sinodalità ha quantomeno fruttato una libertà di parola e di confronto, impensabili fino a pochi anni fa. La franchezza con la quale si affrontano ormai anche le questioni più controverse fa ben sperare: soltanto una Chiesa in cui ci si ascolta è in grado di ascoltare e quindi di agire, suscitando interesse e guadagnando credibilità. La sinodalità, perciò, deve essere assunta come metodo ecclesiale basilare e stabile che domanda atteggiamenti appropriati, ma anche una corrispondenza effettiva nelle pratiche. È lecito, tuttavia, a questo punto chiedersi: «Come attuare la relazione tra soggettualità ecclesiale dei *christifideles*, ministerialità della Chiesa, ministeri (ordinati) e missione dei laici [...], senza una riforma strutturale di Chiesa che tocchi ruoli e funzioni, diritti-doveri, esercizio dei poteri?»²⁴.

3. L'urgenza della riforma

«La Chiesa si riforma continuamente; essa vive solamente riformandosi, e la sua carica vitale è proporzionata allo sforzo compiuto per la riforma»²⁵. Queste parole, scritte da Congar nel lontano 1937, risuonano nel celebre passo conciliare di UR 6 in cui leggiamo che: «La Chiesa pellegrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno», lasciando intendere che tale movimento non si conclude mai. Eppure, nonostante gli slanci e i buoni propositi, bisogna ammettere che il processo di riforma avviato dal Vaticano II si è in molti campi progressivamente affievolito. Papa Francesco cerca in tutti i modi di rilanciarlo, presentandolo anzitutto come evento spirituale nella ferma convinzione che: «Senza vita nuova e autentico spirito evangelico [...] qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo»²⁶. Contro il pericolo del “si è fatto sempre così”, egli invita le comunità cristiane ad essere audaci e creative nel compito di ripensare gli obiettivi, gli organismi e i metodi di evangelizza-

²¹ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

²² COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 107.

²³ FRANCESCO, «Costituzione apostolica “Episcopalis communio”», n. 6.

²⁴ SERENA NOCETI, «Quali strutture per una Chiesa in riforma?» *Concilium* 54 (2018), 659. La forma sinodale di Chiesa non si realizza infatti soltanto grazie al *munus* profetico, ma riguarda anche quello regale di ciascun battezzato.

²⁵ YVES CONGAR, *Chrétiens désunis. Principes d'un «œcuménisme» catholique*, Paris: Cerf 1937, pp. 339-340.

²⁶ FRANCESCO, «*Evangelii gaudium*», n. 26.

zione. Si tratta, evidentemente, di riforme delicate e tuttavia decisive per mettere la Chiesa al passo coi tempi. Nell'invito a dare priorità al tempo sullo spazio, Bergoglio esorta perciò ad «occuparsi di *iniziare processi*»²⁷, senza l'ossessione dei risultati immediati e privilegiando le azioni che generano dinamismi nuovi.

Del resto, non significa anzitutto questo essere “Chiesa sinodale”? Vale a dire una Chiesa perennemente “in cammino”, che non insegue ossessivamente risultati facili e rassicuranti, ma che si lascia guidare e rinnovare continuamente dallo Spirito? Una Chiesa consapevole di percorrere una strada aperta, non tracciata in anticipo, che si costruisce grazie all'ascolto, al dialogo e alla condivisione che allarga e modifica la visione di ciascuno? Insomma un cammino capace di edificare comunità veramente evangeliche, senza nascondersi gli ostacoli che ancora rallentano la realizzazione di una effettiva sinodalità quali: «La concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei pastori; l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici; la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne»²⁸.

Su quest'ultimo aspetto, il documento finale del Sinodo sui giovani celebrato nel 2018 ricorda con coraggio che:

«Una Chiesa che cerca di vivere uno stile sinodale non potrà fare a meno di riflettere sulla condizione e sul ruolo delle donne al proprio interno, e di conseguenza anche nella società. [...] Un ambito di particolare importanza a questo riguardo è quello della presenza femminile negli organi ecclesiali a tutti i livelli, anche in funzioni di responsabilità [...]. Si tratta di un dovere di giustizia...»²⁹.

In questo non facile percorso di trasformazione culturale e istituzionale si colloca anche la questione del riconoscimento della ministerialità femminile, che non è primariamente di ordine pragmatico ma teologico e quindi pastorale, perché riguarda la vita e il futuro della Chiesa tutta. Anche su questo tema Bergoglio si è mostrato

prontamente ricettivo e propositivo: le due lettere apostoliche in forma di motu proprio *Spiritus Domini e Antiquum ministerium* pubblicate rispettivamente il 10 gennaio e il 10 maggio 2021, con le quali si apre l'accesso dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato anche alle donne e si istituisce ufficialmente il ministero del catechista, rappresentano un contributo effettivo per ripensare e riarticolare una pluriformità ministeriale realmente costitutiva per la Chiesa e la sua azione nel mondo.

4. Nel solco della fraternità

Se la sinodalità non è anzitutto un “fatto” ma un processo vissuto nella faticosa tensione del cammino comune, allora in gioco non è primariamente un contenuto ma uno “stile”. Ciò significa che la legittima preoccupazione per i risultati lascia immediatamente spazio al coinvolgimento di tutti attraverso una partecipazione diversificata, contribuendo così a forgiare il popolo di Dio e, al tempo stesso, a “riformarlo” per renderlo cioè conforme a quanto Dio si attende.

Da questo punto di vista, la sinodalità è destinata a diventare il termometro più appropriato per misurare le reali intenzioni di una *Chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* senza la paura del cambiamento, in nome della fedeltà al Vangelo e al mondo. La fraternità, nome antico per indicare la realtà ecclesiale, potrebbe a questo punto rivelarsi anche l'antidoto più efficace contro la tentazione sempre risorgente del clericalismo e dell'autoritarismo, perché idonea a dischiudere forme autenticamente evangeliche di convivenza e di corresponsabilità.

Tutto ciò investe anche l'ambito ecumenico se è vero che, nonostante i nodi che restano ancora da sciogliere, il dialogo è giunto a «riconoscere nella sinodalità una dimensione rivelativa della natura della Chiesa e costitutiva della sua unità nella molteplicità delle sue espressioni»³⁰. In questo orizzonte, il cammino verso l'unità assume sempre di più il volto della fraternità riconciliata e si arricchisce dei doni che lo Spirito ha seminato nelle diverse Chiese come ricchezza per tutti³¹.

²⁷ *Ibid.*, n. 223.

²⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 105.

²⁹ SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, n. 148. Su questo rimando al contributo di Cristina Simonelli nel presente numero.

³⁰ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 116.

³¹ A tal proposito, è interessante notare che in *Evangelii gaudium* il termine *sinodalità* ricorre un'unica volta e viene utilizzato proprio per affermare che: «Nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più [...]»

Ancora, la trasformazione sinodale del popolo di Dio potrebbe offrire un contributo significativo alla promozione di una cultura dell'incontro e della solidarietà di modo che: «La sinodalità “nella” Chiesa, che risponde alla logica della comunione tra i discepoli di Cristo, sia sempre più a servizio della sinodalità “della” Chiesa, della fratellanza tra gli uomini tutti»³².

Fraternità e sinodalità, insomma, si intrecciano e si richiamano vicendevolmente: se la prima esprime la condizione ricevuta in dono, la seconda rappresenta una possibilità concreta per realizzarla attraverso percorsi realmente inclusivi, che promuovano una relazionalità aperta e ospitale verso tutti. Soltanto così sarà possibile immaginare un futuro diverso per una Chiesa che intende davvero “camminare insieme” con l'intera famiglia umana.

sulla loro esperienza della sinodalità» (FRANCESCO, «Evangelii gaudium», n. 246).

³² Ugo SARTORIO, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Milano: Ancora 2021, p. 69.